



All. Sig. Romolo Brogli
Ex D. A.

A R R O N D I S S I M O

PROVINCIALE DEL REGNO

D E S I C I L I A

DELLA CITTÀ DI CATANIA

DELLA CITTÀ DI CATANIA

CARLO AL

NO. PROTETTORE

DELLA CITTÀ DI CATANIA



DELLA CITTÀ DI CATANIA

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading.

Arbores

Aquaria Enamel

Ultra I, II

RAGGUAGLIO
DELL' ACCADEMIA
D E G L I

ARGONAUTI
NUOVAMENTE ISTITUITA

N E L

REGIO IMPERIAL COLLEGIO
D E' N O B I L I

Della Compagnia di Gesù in Palermo

SOTTO I FELICISSMI AUSPICJ

DELL' AUGUSTISSIMO

CARLO VI.
SUO PROTETTORE

*E prime funzioni pubbliche della nuova
Assemblea.*



IN PALERMO,

Nella Stamperia del Regio-Imperial Collegio de' Nobili della Comp. di Gesù,
Presso Stefano Amato, MDCCCXXXII:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELL'ACCADEMIA
DEI LINGUISTI
ROMANZI
E
DEI LINGUISTI
ROMANZI

DELL'ACCADEMIA
DEI LINGUISTI
ROMANZI
E
DEI LINGUISTI
ROMANZI

DELL'ACCADEMIA
DEI LINGUISTI
ROMANZI
E
DEI LINGUISTI
ROMANZI



DELL'ACCADEMIA
DEI LINGUISTI
ROMANZI
E
DEI LINGUISTI
ROMANZI

AUGUSTISSIMO CESARE



ON potea il Regno di Sicilia o incontrare, o bramare gloria più bella, che di essere sin' ora stato, dopo tanto spargimento di sangue, la Corona delle Vostre prodigiose conquiste, l'ultimo Parto delle Vostre vittorie, e come il Campidoglio de' Vostri trionfi.

Quindi è, che considerandolo Voi qual Beniamino delle Vostre armi invittissime; l'avete con Austriaca grandezza d'animo, fatto Scopo del Vostro più tenero Augusto amore; distinguendolo con Regia munificenza nelle grazie, ne' privilegi, nelle onoranze, registrate dalla fama nella memoria de' Secoli. Il pegno però più cospicuo della Vostra beneficenza è quella Regia-Cesarea-Imperial Protezione, che con generosa degnazione vi compiaceste accordare al nuovo Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù, eretto tre anni sono in Palermo, sotto le ali della grand' Aquila Austriaca, e sotto l'ombra dell' Augustissimo Imperial Vostro Alloro. Nata sotto sì glorioso insieme, e fortunato Oroscopo questa scelta Adunanza di Nobile Gioventù, non è credibile con quanto impegno si sia studiata, di rendersi sempre più degna di portare in fronte il Vostro Nome, sù la lingua le Vostre glorie, nel cuore le Vostre eccelse Virtù; le quali sono il centro del rispettosso amore de' Vostri Vassalli, l'oggetto del timor de' nemici del Vostro Impero, il freno dell'Idra velenosa dell'Eresia, lo scudo della Cristiana Religione, l'ammirazione del Mondo, la base della sovrana Vostra grandezza. Il Primo Collegio de' Nobili di pianta
cret-

eretto, ed aperto in Sicilia, ed il Primo ancora ad essere benignamente ammesso alla Grazia, Amore, Protezione del Primo Monarca del Mondo, non potea non concepire quel generoso ardore, che spinge le anime nobili alla gloria per il sentiero della Virtù. Primo frutto, visibile ad ogni sguardo, di questa Pianta novella, Primogenita della Vostra Clemenza, seminata può dirsi di Vostra mano, nata nel Vostro terreno, innaffiata dalla beneficenza del Real Vostro Diploma, è l' Accademia di Lettere, ed Armi, intitolata degli ARGONAUTI; Opera nuovamente fondata in questo Regio-Imperial Collegio della Compagnia di Gesù, con l' importante mira di mantener sempre vivo lo studio della lingua latina Madre di tutte l' altre scienze, e l' esercizio delle Arti Cavalleresche, nutrici della milizia. A piedi dunque della R. C. C. M. V. presenta egli questo Collegio de' Nobili le Primizie della sua educazione, qual primo saggio de' progressi nelle virtù, sì dell' animo, che del corpo, mentre ancora è Bambino di non più, che tre anni: affinchè vedendo Voi, Augusto Principe, già maturi i primi frutti del Vostro alto Real Patrocinio, vi degniate continuarlo; per raccogliere

ne

ne de' più copiosi, e perfetti, quando con esso divenuto adulto il Vostro Real Benefizio, crescerà in un con questa Vostra Nobile, fui per dir, Figliolanza, la Vostra immensa Grandezza, la nostra gratitudine, la Vostra gloria, la nostra felicità nella bramata lunghezza del Vostro Impero.

INTRODUZIONE

ALL' ACCADEMIA

DEGLI

ARGONAUTI.

LA cieca, ma insieme grata Gentilità annoverò in Cielo tra' Dei, come benemeriti della terra, que' primi Saggi del mondo, che distolsero l'uman Genere dalle selve, dove prima andava disperso; e lo condussero a menar vita sociale, uniforme, ed umana nelle Città: altrimenti nè le Arti, nè le Virtù avrebbero mai allignato trà gli Uomini, dotati indarno di mente, a distinzione de' bruti. Non inferiore fù il merito di quegl' incliti Letterati, che per amore del pubblico bene, non contenti di quella universale coltura, che si riscuote dal vivere in qualsivoglia modo in comune, dentro il giro delle stesse muraglie, sotto la custodia delle medesime sentinelle, sotto l'obbligo delle medesime leggi, sotto la provvidenza de' medesimi Magistrati; pensarono a migliorare l'educazione, allontanando la Gioventù dalla dilicatezza delle Case Paterne, ed avvezzandola sotto una chiave, ed un tetto, a più misurata disciplina, con una più stretta società di costumi: sicchè nulla faccia, che non sia esposto a gli occhi di molti; nulla dica, che non passi per molte orecchie; e viva in fine trà molti, quasi che sempre in pubblico, soggetta alla censura di ognuno: affinchè in tal guisa si dia riparo all'universale pravità della natura; e si emendi la particolare esorbitanza dell'indole, innestando i germogli della virtù su'l selvatico delle innate passioni. Non basta all'Agricoltura, che si
pian-

*Virg: Ecl: 1.
Idem Ecl: 9.*

piantino in qualsivoglia maniera le viti, benchè dentro uno stesso ricinto; poichè disperse, e confuse con gli altri Alberi, non farebber fruttificare: mà vuol che si piantino tutte unite in disparte, disposte in fila con ordine, *pone ordine vites*; affinchè i posterì ne raccoglano i frutti, *carpent tua poma Nepotes*; ed un grappolo non impedisca la maturità, e' progressi dell'altro.

Tanto è vero, che la Gioventù non darà comunemente alla Repubblica Uomini illustri, e nella Toga, e nell'Armi, se non distaccasi dal sen materno; nè si trapianta a convivere unitamente con buon ordine, e regola, sotto gli occhi di eruditi Maestri, che addottrinino l'intelletto; e di zelanti Censori, che dominano la volontà, piegandola alla virtù fin dagli anni più teneri: Così tutti di mano in mano ricevono l'impressione del vivere ben costumato da chi a tutti presiede; e ciascuno copia dall'altro la bella idea dell'onesto. Mà neppur quì si è fermata l'industriosa premura della pubblica utilità. Si è in oltre avanzata a rinvenire nelle adunanze medesime della Gioventù, che vive in comune, quasi una fiorita confederazione nella pratica delle Arti più virtuose: onde collegati trà loro gl'ingegni più eminenti, si obbligano con certe leggi particolari a formare un Corpo distinto, composto di capo, e membra, per applicare ad un traffico più minuto, ed esatto de' lor talenti; affine di moltiplicarli per se, e di dare a gli altri incentivo di apprezzare lo studio delle Lettere, e l'esercizio dell'Armi. E queste sono le tanto salutari Accademie, che si veggono in oggi erette ne' più celebri Convitti di Europa; dove tali Assemblee della più eletta Gioventù, sono l'Anima, che dà movimento, vita, ed impulso alle doti naturali d'ognuno, per addestrarle nella virtù, e allontanarle dall'ozio: il quale, se nelle Case particolari è padre del vizio; nelle Comunità sene fa anche maestro in cattedra di

pestilenza, propagandolo senza ritegno. Fù però sempre giusto, e sincero dettame delle menti sublimi; che quanto sono giovevoli alla Repubblica quelle Adunanze di Gioventù, nelle quali fiorisce la vigilanza, la gara, l'applicazione; sono altrettanto pericolose quell'altre, nelle quali languisce la disciplina, prevale la connivenza, e si annida sotto il manto d'una finta compassionevole discretezza, una fatale pigrizia; che si sposa facilmente col vizio; e nel consorzio di molti insieme fa, che l'un contami l'altro, a tenore dell'allegoria del Satirico: *Uvaeque conspecta livorem ducit ab uva*. Avendo dunque i Padri della Compagnia di Gesù fabbricata su la base di massime tanto sincere la grande idea di coltivare la Nobile Gioventù di quest'inclita Nazione; non solamente anno aperto, sotto l'Augusta-Regia-Imperial Protezione, il lor Collegio de' Nobili; ma dopo d'aver per lo spazio di tre anni ammaestrati i loro Allievi in comune, secondo i dettami del loro metodo, anno voluto finalmente far conoscere al Pubblico fino a qual segno conduce gli spiriti più eminenti la loro antica condotta. Ad imitazione però degli altri più accreditati lor Seminarj, anno eretto nel lor Collegio de' Nobili una nuova Accademia, intitolata degli ARGONAUTI, col motto: *Erit altera, quæ vebat Argo delectos Heroas*; per dinotare, che in essa, come in un'altra non meno prospera Nave d'Argo, naviga con gran coraggio alla conquista del Vello d'oro della Virtù il Drappello più eletto di quei lor Convittori, che si sono maggiormente distinti o nelle lettere, o nelle Armi; ed anno il merito di venire un giorno additati alla futura posterità, come vivo modello di quel valore, e Spirito signorile, che si vede talor separato dall'antichità de' Natali, ma sempre unito all'onestà fatica di chi sà spiccare trà molti, nel dare al Mondo pubblico saggio del suo ta-

Juv: Sat: 2:

Virg: Ecl: 4.

lento. Così han creduto di conservare il profitto de' studj passati, per farlo anche maggiore co' nuovi, piantando una Scuola di onore, composta di Accademici, e Candidati, la quale con perpetua successione tramandi a' posterì l'impegno di segnalarsi trà pochi; bandisca le lusinghe dell'ozio; ravvivi lo splendore d'una costante disciplina; e stabilisca i vantaggi d'una perfetta educazione. Or affinchè rimanga eterna memoria dell'origine di sì grand'Opera, è paruto ben consegnarla all'immortalità delle stampe; dando al Pubblico una distinta Notizia de' Soggetti, che la fondarono; e del Merito, con cui si accinsero ad un'impresa di tanta mole. Giovanetti di età anche tenera, non senza gloria della Nazione, nè senza lustro delle Nobilissime loro Famiglie.

PRIME FUNZIONI

IN LETTERE, ED ARMI

DELL'ACCADEMIA

DEGLI

ARGONAUTI.

FUrono le prime pietre fondamentali dell'Accademia degli Argonauti, a' quali toccò la bella sorte di architettarla, piantarla, aprirla, diciotto Convittori: nove in Lettere, e nove in Armi. Accademici in Lettere furono *Don Giovanni Marassi*, figlio del Duca di Pietra Tagliata: *Don Francesco Tarallo*, Duca della Medaglia: *Don Nicolò Chaffallon*, Primogenito del Duca di Villabona: *Don Manuello Gaetani*, Primogenito del Conte della Pastiglia: *Don Tommaso Chacon*: *Don Andrea Mugnos*: *Don Carmelo Ascenso*, Primogenito del Barone di S. Rosalia: *Don Tommaso Papè*, Fratello del Duca di Rebbuttune: *Don Antonino San Martino-Ramondetta*, Primogenito del Duca di Montalbo. Accademici in Armi furono *Don Girolamo Reggio*, Marchese della Ginestra, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito, Sargente Maggiore della Città di Palermo: *Don Aurelio di Bona, e Fardella*: *Don Pompeo Grugno*, Figlio della Duchessa di Serra di Falco: *Don Cesare Sansone Caraffa*: *Don Giuseppe Napoli*, Barone di Longi Primogenito del Marchese della Melia: *Don Giovanni Arizzo*: *Don Federico Napoli*: *Don Vincenzo Giardina*, Figlio del Marchese di S. Ninfa. *Don Giuseppe Reggio, e Gioeni*, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Or affinchè non potesse cader sospetto, che la

scelta de' riferiti Soggetti fosse arbitraria, senza far pruova del merito, con cui si accingevano ad un'impresa di tal rilievo; qual'era quella di piantare una nuova Colonia, che facesse suo scopo la gloria di mantener vivo lo Studio delle Arti non meno Cavalleresche, che scientifiche; e di promuovere col loro esempio l'acquisto di quelle doti, c'adornano l'animo, e'l corpo di un Cavalier Cristiano: li Primi nove Accademici di Lettere, al primo Luglio dell'anno 1731. nella Sala Domestica del medesimo Regio Imperial Collegio, vagamente addobbata di Damaschi Cremesi spontaneamente esibiti dalla generosità del Sig: Principe di S. Rosalia, Cavaliere benemerito, e vivamente impegnato per li progressi, e decoro di questa Nobile Gioventù; fecero per la prima comparsa, un'Accademia di Lettere, onorata da una scelta Udienza di Ecclesiastici Secolari, e Regolari, Togati, Nobiltà, e Letterati in gran numero; a' quali recò non piccolo piacere vedere intorno alla Sala ben disposte le diciotto Imprese de' Sig: Accademici co' loro motti, e Nomi ideali, e veri, in quadri dipinti à oglio con le sue cornici, messe a vernice nera Indiana vergata d'oro; ed in mezzo in tela più grande l'Impresa di tutta l'Accademia, con l'istoria degli Argonauti sotto Giasone. Di tutte le accennate Imprese fattine i rami dall'insigne Scultore Natale d'Orlando, se ne vedono quì appresso le immagini tirate in carta co' nomi de' diciotto primi Fondatori.

Softenne in questa prima Funzione precedente alla fondazione dell'Accademia, la figura di Principe, il Sig: Don Manuello Gaetani: e recitò una ben intesa Prefazione Latina, composta da lui medesimo; la quale animata dalla vivacità, e grazia del suo raro talento, si conciliò l'attenzione, il silenzio, e l'applauso universale di tutti. Espose in essa l'idea, il nome, il fine della nuova Accademia intitolata degli

Ar-

Argonauti: e confrontando l'impresa di quegli antichi Eroi col valore de' suoi Colleghi, che a destra, ed a sinistra gli sedevano a lato; terminò augurando loro, sotto gli Auspizj dell'Augustissimo CARLO VI. la conquista dell'aureo spoglio d'ogni più sublime virtù.

Terminata l'Introduzione; il M:R:P: Don Giuseppe Agostino Castelli dell'inclita, nè mai quanto basti encomiata Famiglia di S. Gaetano Tiene, Religioso insignemente cospicuo, non meno per lo splendore del Sangue, che per l'universalità d'un eminente dottrina; pregato poche ore prima [come egli di propria bocca protestossi in quel pubblico] a proporre a' Sig: Accademici un argomento da comporre in prosa; espone in buona lingua Italiana, con erudita, e rara facondia per lo spazio di un quarto d'ora, le avventure del gran Patriarca di Costantinopoli S. Giovanni Crisostomo, vestite di vive, ed eleganti Figure Rettoriche: non senza una gentile introduzione ed epilogo, in cui encomiava lo spirito generoso de' nove Sig: Accademici, che non paventavano cimentarsi ad un impresa, che poteva atterrire li più provetti veterani, non che i teneri Candidati nello studio della lingua Latina.

Cominciarono immantinente tutti insieme li Signori Accademici a stendere in latino il riferito racconto Istórico: e nel medesimo tempo, osservando l'ordine della loro anzianità di Collegio, ad uno ad uno presentavano a qualcheduno dell'udienza un Autore de' più rinomati della lingua Latina; esponendosi a spiegare in pronto, dovunque a sorte fusse aperto loro il libro. Il Sig: D: Giovanni Marassi, come Decano di tutta l'Accademia, ed uno de' Fondatori di questo Regio-Imperial Collegio, fù il primo a cimentarsi: e dopo di aver recitata una succinta Orazione, in cui diede conto dello stile, età, virtù, sti-

stima, e qualità di *Cornelio Nipote*, Istorico insigne del Secol d'oro; presentò il Tomo del medesimo Autore la prima volta al detto M:R:P: Castelli Teatino, la seconda all'Ill: Marchese D: Casimiro Drago Presidente della R:G:C: e dopo di avere prodigiosamente spiegato l'Autore nella Vita di Cabria, ed in quella di Annibale, toccategli in forte; recitò un Distico in ringraziamento, allusivo al suo Scrittore: e messosi a federe, cominciò a comporre la sua narrazione Istorica. Toccava il secondo luogo al Sig: D: Francesco Tarallo, il quale avea preso l'affunto d'interpretare i Commentarj di *Giulio Cesare*, co' Supplementi d'*Irzio*; ma qualche tempo prima sorpreso da noiosa malattia, che lo travagliò poi molti mesi, non potè intervenire.

Don Nicolò Chaffallon sottentrò in sua vece, a dar saggio del suo talento. Recitò parimente la sua Prefazione latina, nella quale compendiosamente toccò il numero, e la varietà de' libri di *Orazio Flacco*, dando qualche cenno della Vita di lui, e specificando i varj caratteri delle diverse Opere di questo illustre Poeta: indi presentò il volume del medesimo Autore, prima al Sig: Principe di Palagonia, poi al Sig: D: Fortunio Ventimiglia; e toccatagli in forte l'Ode II. del libro intitolato *Epodon*, e l'Epistola XVI. del lib: I. rese l'una, e l'altra pulitamente in lingua Italiana, spiegando l'erudizioni, accennando le favole, toccando le figure Rettoriche, Poetiche, e Gramaticali, indicando il metro, e mostrando una senile intelligenza dell'eccello Scrittore: dopo che, terminò col suo Distico; come fecero di mano in mano poi tutti gli altri, che lo seguirono.

In terzo luogo il Sig: D: Tommaso Chacon, recitata la sua Introduzione simile alle già dette, nella maniera, che fece il rimanente degli Accademici dopo di lui; presentò le Commedie di *Terenzio*, la pri-

prima volta al Sig: Don Nicolò Mira, e gli uscì a forte la Scena IV. dell'Atto III. della Commedia intitolata *Adelfo*; la seconda volta al Sig: Presidente del Concistoro D: Giacomo Longo, e gli fu aperto il libro alla Scena II. dell'Atto II. della Commedia intitolata l'*Eunuco*: ed avendo succintamente ricapitolato l'Argomento dell'una, e l'altra Opera, e particolarmente degli Atti, e delle Scene accennate; dilucidò amendue i passi assegnatigli dalla sorte, con incredibile vivacità di spirito, e speditezza di lingua.

Occupò il quarto luogo il Sig: Don Andrea Mugnos; e presentò tutto il Corpo di *Crispo Sallustio*, con animo di spiegare ovunque s'incontrasse l'una, e l'altra Istoria della *Congiura di Catilina*, e della *Guerra Giugurtina*, al Sig: Presidente Drago; il quale però, per far pruova più convincente del valore del Giovanetto, una e due volte aprì il libro verso il fine, dove si trova una raccolta di Frammenti di diversi Autori; e la prima volta s'incontrò nella Pistola di *Pompeo Magno* al Senato Romano dalla spedizione di Spagna contro Sertorio; la seconda, nella Declamazione di *Porzio Latrone*, Oratore Romano del Secol di Argento, contro Catilina. Nell'una, e nell'altra fece egli a maraviglia spiccare la sua universale penetrazione nella perfetta intelligenza della lingua Latina, con godimento sensibile de' circostanti.

Nel quinto luogo il Sig: Don Carmelo Ascenso, benchè inteso allo studio della Legge Civile, che s'insegna dentro lo stesso Convitto dal Sig: Don Domenico Calabresi Dottore dell'una, e l'altra Legge, Filosofia, e Teologia, esibì il Tomo delle Pistole di *Publio Ovidio*, scritte a diversi dal suo esilio nella Provincia di Ponto [che però diconsi *De Ponto*] con al fine il libro intitolato *in Ibin* [ch'è un'invettiva di quel gran Poeta contro un suo calunniatore, più ric-

ca di poetica erudizione, che di parole] al famoso Letterato, e dilettante di latinità Don Ignazio Pre-
scimone, ora Maestro Razionale del R. Patrimonio; indi a Mons: Primo Inquisitore Generale Oloris. Toc-
cogli prima la Pistola a *Sesto Pompeo*, che è la IV. del
lib. IV. e poi la IV. del lib. III. a *Ruffino*. Amendue egli
interpretò con grazia, e speditezza singolare, moti-
vando l'erudizioni, indicando le Favole, discifrando
le allusioni, che s'incontravano, da veterano più tosto,
che da principiante nella cognizione della più squi-
sita favella Latina.

Empì il sesto luogo il Sig: Don Tommaso Pa-
pè: e presentò il Tomo di *Cicerone*, che contiene i li-
bri *de Officiis*, *de Amicitia*, *de Senectute*, & *Paradoxa*,
la prima volta a Mons: Filippo Sidoti Vicario Ge-
nerale Capitolare; e s'incontrò nel Capo XLIX. del
libro I. *de Officiis*: la seconda volta al Sig: Principe
della Pantellaria Pretore allora della Città di Paler-
mo, e si abbattè nel numero XIII. del libro *de Ami-
citia* in quelle parole *Ab amicis honesta petamus*; e dopo
di aver compendiato in succinto l'Argomento dell'
uno, e dell'altro luogo; lo rese in favella Italiana,
sciogliendo la Sintassi latina per ordinarla al gusto
dell'Italiana; e penetrando i delicatissimi sentimenti
di quel grande Autore, li pasteggiava, spiegandoli
in diverse guise, con ammirazione di ogn'uno.

Onorò il settimo luogo il Sig: Don Antonino
San Martino-Ramondetta; ed esibì le Favole di *Fedro*,
unite a quelle di *Avieno*, a Mons: Napoli Vescovo di
Lisfri, poi al Sig: Principe di Malvagna Capitano
allora della Città di Palermo: la prima volta gli
cadde in sorte la Favola V. del libro IV. la se-
conda volta la Favola XXVII. del libro I. Nell'una,
e nell'altra con isquisita franchezza di lingua, e di
spirito, unita ad una lepida ingenuità, qual conveni-
va alla materia di quelle graziosissime Favolette, fè

con-

conoscere al Pubblico la bella lega, che passa trà la lingua Latina, e la Dialettica, alla quale egli allora attendea in un con le Matematiche.

Chiuse finalmente la spiegazione degli Autori Latini il Sig: Don Manuello Gaetani, il quale facendo la figura di Principe nella Funzione, scelse l'ultimo luogo. Esibì egli il libro di *Marco Valerio Marziale*, che contiene sopra mille Epigrammi: ed avendogli la prima volta aperto il libro il Sig: Don Fortunio Ventimiglia, toccogli in sorte l'Epigramma XXVIII. del libro IX. che comincia *Summa licet velox*: la seconda volta il Sig: Don Agostino Pantò letterato di quella sfera, che ben si vede divisa nelle sue stampe, indicandogli l'Epigramma XXI. del lib: VII. che comincia *Cum Juvenale meo*. Amendue esposse ad alta voce con grazia, e felicità inarrivabile, snodando le più riposte crudizioni, osservando i passaggi, riflettendo alla connessione di un sentimento con l'altro, e dilucidando le arguzie con abbondanza, e proprietà di parole. Coronò in somma la sposizione degli Autori Latini con distinzione di sensibile univèrsale compiacimento de' Spettatori; li quali non finivano di ammirare in Giovanetti, quasi niuno de' quali oltrepassava l'età d'anni quindici, la presenza dell'animo, la sublimità della mente, e la felicissima riuscita d'un impresa sì ardua, c'avrebbe messo pensiero a' più venerati Maestri nella perizia d'interpretare gli Autori.

Terminata questa prima parte del pubblico sperimento, si passò alla seconda: ed il medesimo Don Manuello Gaetani recitò ad alta voce trasportato in prosa Latina il racconto di S: Giovanni Crisostomo, proposto dal riferito M: R: P: Giuseppe Agostino Castelli. Piacque tanto a gli Uditori la qualità dello stile adattato all'Istoria, la proprietà della frase, e sintassi latina, la tessitura, e situazione

de' passaggi; e per fine tutta l'orditura, colore, e figure del componimento rapirono sì fattamente gli animi di quel fiorito Confesso, che tutto insieme alzò un viva; e proruppe in mille encomj del raro talento dell'estemporaneo Autore.

Altrettanto fecero dopo lui tutti gli altri, leggendo di mano in mano col medesimo ordine le loro composizioni latine, tutte con diverso carattere di vario stile, a tenore della miniera particolare dell'ingegno di ciascheduno: ma in tutti ad uno ad uno fu ammirata l'eleganza, maturità, e buon gusto della lingua Latina; tantocchè ad ogn'uno di loro fu replicato il suo viva, e compartita quella lode, che meritava. E veramente non potè non sorprendere chiunque si trovò quivi presente, un prodigio non mai più veduto; qual dovette essere, che Giovanetti di tenera età, in mezzo a tante distrazioni, potessero in quel pubblico applicare a comporre sì pulitamente, sopra un Argomento, che dovette arrivar loro improvviso, ed in tempo che il susurro dell'Udienza, la novità del Teatro, il disturbo de' Colleghi nell'alzarsi a presentare di mano in mano i libri, e spiegare gli Autori, era tale, che poteva cagionare alienazione anche a i più provetti, ed esperti Letterati.

Terminò la serie degli estemporanei Componimenti in Don Antonino San Martino-Ramondetta, il quale seppe distinguerfi con l'eccellenza del suo intendimento, e genio particolare all'erudizione delle belle Lettere Italiane, e Latine, benchè inteso ad altri studj più gravi. Finalmente chiuse l'Accademia Don Manuello Gaetani recitando quattro versi di ringraziamento, per la sofferenza degli Uditori nel prestare la loro grata, e geniale assistenza alla lunga funzione durata presso a tre ore.

PRIMA FUNZIONE

I N A R M I.

A Vendo l' Accademia degli Argonauti il nobile impegno di promuovere insieme con le Lettere la gloria delle Arti Cavalleresche; li Candidati in Armi vollero anch'essi cimentarsi ad assicurare il Pubblico del merito, con cui si accingevano ad essere Fondatori d'un Opera sì rilevante, che mantenesse sempre accesa la gara de' virtuosi esercizi; per lasciare a' Posterì un vivo specchio d'una rara Virtù, che loro servisse poi e di norma, e di stimolo ad imitarli.

Si adunarono dunque il giorno seguente due di Luglio del 1731. nella medesima Sala di questo Regio Imperial Convitto, li nove Candidati d'Armi: ed alla presenza d'un copioso, e scelto numero di Nobiltà, il Sig: D: Aurelio di Bona sedendo nel mezzo, fè la prima figura in qualità di Assessore, e capo del nobil Drappello di Cavalieri, che comparvero a far pruova della loro perizia nelle Arti Cavalleresche.

Recitò pertanto una ben concepita Introduzione in lingua Italiana, nella quale messa in buon lume l'idea della nuova Accademia degli Argonauti; e rammentando le imprese di que' primi gloriosi Argonauti, altri eminenti nelle Scienze, altri rinomati nel vanto della Milizia, mise in prospettiva la bella confederazione delle Lettere con le Armi: e fè palese l'impegno comune, di veder fiorire in questa Scuola di sincera Virtù non meno queste, che quelle; animando finalmente i Colleghi a far pruova del lor valore in quel degno Teatro di sceltissima Nobiltà, concorsa ad essere spettatrice del profitto, che in questo Regio Imperial Collegio de' Nobili della

Compagnia di Gesù risulta dallo studio non meno delle Scienze, che delle Arti liberali proprie de' Cavalieri.

Finita l'introduzione, si diè principio a gli affalti, intramezzati da varj Balli, e concerti in Musica, nella maniera che siegue.

Primo Affalto.

Sig: Don Cesare Sansone Carassa. Sig: Don Carmelo Ascenso.

Primo Ballo la Mariè.

Sig: Don Carmelo Ascenso. Sig: Don Gio: Pompeo Grugno.

Secondo Affalto.

Sig: Don Girolamo Reggio. Sig: Don Gian Pompeo Grugno.

Secondo Ballo Vandacheuse.

Sig: Don Vincenzo Giardina. Sig: D: Aurelio Bona, e Fardella.

Qui per dar riposo a' Sig: Accademici, solfeggiarono in concerto invitati da loro, altri Sig: Convittori, con sinfonia di Violini, ed altri Stromenti.

Prima Solfeggiata.

Sig: Don Federico Spatafora, de' Principi di Maletto.

mogenito del Principe di S: Rosalia.

Sig: Don Andrea Mugnos.

Sig: Don Giuseppe Reggio, e Gioeni, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Sig: Don Michele Chiarandà, Primogenito del Barone di Friddani.

Sig: Don Manuello Perollo, ed Agliata.

Sig: Don Michele Reggio, e Gioeni, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Sig: Don Vincenzo Chiarandà, de' Baroni di Friddani.

Sig: Don Placido Notarbartolo, Primogenito del Duca di Villarosa.

Sig: D: Arcadio Perollo, e Agliata. Sig: Don Girolamo Landolina, Barone di Carcicera.

Sig: Don Salvatore Molinelli, Pri-

Sig: Don Francesco Marassi, de' Duchi di Pietre Tagliate.

Terzo Affalto.

Sig: Don Giovanni Arezzo.

Sig: D: Giuseppe Reggio, e Gioeni.

Ter-

Terzo Ballo Follie.

Sig: Don Giuseppe Napoli.

Sig: Don Giovanni Marassi.

Quarto Affalto.

Sig: Don Federico Napoli.

Sig: Don Giovanni Marassi.

Quarto Ballo Siciliano.

Sig: Don Cesare Sansone Carassa.

Sig: Don Giovanni Arezzo.

*Seconda solfeggiata in concerto fatta da' medesimi**Sig: Convittori già riferiti.**Primo Staffermo.*

Sig: D:Giusep: Reggio, e Gioeni.

Sig: Don Carmelo Ascenso.

Sig: Don Cesare Sansone Carassa.

Sig: Don Gio: Pompeo Grugno.

Sig: Don Giovanni Arezzo.

Sig: Don Girolamo Reggio.

Quinto Ballo Riari.

Sig: Don Girolamo Reggio.

Sig: Don Gio: Pompeo Grugno.

*Terza Solfeggiata in concerto da' medesimi.**Quinto Affalto.*

Sig: Don Nicolò Chaffallon.

Sig: Don Giuseppe Napoli.

Secondo Staffermo.

Sig: Don Federico Napoli.

Sig: Don Giuseppe Napoli.

Sig: Don Giovanni Marassi.

Sig: Don Nicolò Chaffallon.

Ballo a solo.

Sig: Don Giovanni Arezzo.

Chiuse l'Accademia il Sig: Don Aurelio di Bona con un breve ringraziamento all'Udienza.

PRIMA ACCADEMIA

DEGLI ARGONAUTI

*Dopo la previa Elezione del Principe,
Assessore, e Secretario.*

R Agunatifi dopo tre giorni li Sig: Accademici in Lettere, ed Armi, eleffero a pieni voti il *Primo lor Principe* in persona del Sig: *Don Nicolò Chaffallon* Accademico di Lettere, il *Primo Assessore* in persona del Sig: *Don Giovanni Arezzo* Accademico d'Armi, ed il *Primo Secretario* in persona del Sig: *Don Giovanni Maraffi*; avendo anche determinato in quel Congreffo, che si tenesse la *Prima Accademia Pubblica* fu la fine di Settembre, come seguì.

Poichè a 30. Settembre del medesimo Anno 1731. li Sig: Accademici in Lettere fecero la prima loro comparfa nella medesima Sala del Seminario, nobilmente addobbata co' Mobili del Sig: Principe di S: Rosalia, che volle anche questa volta con generosa spontanea esibizione gentilmente contribuire al decoro della Funzione. Recitò la Prefazione il Principe *Don Nicolò Chaffallon*, nella quale a nome comune de' Sig: Accademici suoi Colleghi dichiarò all'Udienza la brama, e'l coraggio, con cui eran tutti venuti, di esporfi a comporre non meno in prosa, che in Poesia, sopra qualsivoglia Argomento fosse loro da chiunque proposto, ed a spiegare non uno, ma molti Autori Latini.

Favorì di dare un' Argomento ideale il Sig: *Don Agostino Pantò*, soggetto ben noto anche di là dal Mare, e da' Monti, per la sua rara Dottrina: e mentre li Sig: Accademici attendevano a sfendere i loro componimenti; cominciò la sposizione degli Autori Latini, presentandone quattro
a di-

a diversi Personaggi ragguardevoli dell' Udienza.

Il Sig: Don Giovanni Marassi, dopo d'aver recitata una succinta Prefazione, come di mano in mano poi fecero tutti gli altri; ed esibì tutto il Volume delle *Filippiche di Cicerone*, l'Istoria di *Crispo Sallustio*, le Vite di *Cornelio Nipote*, e *Quinto Curzio*; e nella spiegazione di tutti, superando se stesso, diede saggio incomparabile del suo valore.

Il Sig: Don Manuello Gaetani presentò le Pistole di *Cicerone ad Quintum Fratrem*, li *Commentarj di Cesare*, *Marco Valerio Marziale*, e *Cornelio Nipote*.

Il Sig: Don Tommaso Chacòn il Tomo delle *Verine di Cicerone*, *Terenzio*, *Cornelio Nipote*, e *Quinto Curzio*.

Il Sig: Don Andrea Mugnos li dodici libri delle *Eneidi di Virgilio*, *Crispo Sallustio*, *Cornelio Nipote*, e *Quinto Curzio*.

Il Sig: Don Carmelo Ascenso tutta la *Lirica di Orazio*, *Sallustio*, *Cornelio Nipote*, e le Pistole de *Ponto di Ovidio*.

Il Sig: Don Antonino San Martino-Ramondetta le *Metamorfosi d' Ovidio*, li cinque libri delle Favole di *Fedro*, con l'Aggiunta di *Avieno*, *Sallustio*, e *Cornelio Nipote*.

Compì la spiegazione degli Autori Latini, avendo scelto l'ultimo luogo, il Principe dell'Accademia Sig: Don Nicolò Chaffallon, presentandone sette, per onorare il Primo Principato della nuova Assemblea; e furono, tutto il Corpo delle *Pistole Familiari di Cicerone*, tutte le Opere di *Orazio*, *Sallustio*, *Cornelio Nipote*, li *Commentarj di Giulio Cesare*, *Quinto Curzio*, e *Lucio Floro*. Non è credibile quanto decorosamente sostenessero tutti il loro impegno; poichè mostrarono quanto potea desiderarsi di prontezza, spirito, e intelligenza dell'una e l'altra Lingua Italiana, e Latina.

Mag-

Maggiore fù l'ammirazione, e'l piacere dell'erudita, e numerosa Udienza, quando li Sig: Accademici leſſero con l'ordine diviſato i loro Componimenti in proſa, ed in verſo; avendo ricavato da un' Argomento, per altro ſterile, quanto potea bramariſi di bello, e di ſodo, con varietà di ſtile, armonia di ſentimenti, vaghezza di concetti, e amenità di arguzie; ma tutti dando il colore ſuo proprio sì alla Proſa, che al Verſo, con eleganza, purità, e naturalezza ben ſingolare.

Chiuſe la Funzione il Principe Sig: Don Nicolò Chaffallon, con un tetratiſtico di ringraziamento all'Udienza, che partì bencontenta di aver veduto, e udito ciò, che riferito non ſembrava poſſibile ad accadere. Ma lo ſcrivere, e pubblicare quanto ſi è fin qui riferito, dove appunto è ſucceduto, ed in faccia a quei medefimi Perſonaggi, e Letterati di conto, che intervenuti ne furono teſtimonj, fù ſempre creduto appreſſo i Savj un evidente carattere di verità; nè laſcia alle Perſone prudenti verun ſoſpetto d'iperbolica eſagerazione, o di fede meno ſincera; anzi fa loro palpabilmente comprendere, e confeſſare, ſin dove arrivi l'eſſicacia della buona, ed attenta educazione.

Ora per dare anche a quelli, che non furon preſenti, qualche pegno viſibile dell'erudizione de' Sig: Accademici in Lettere; aggiugneremo qui alcuni Cōponimenti in proſa, ed in verſo, da loro recitati in occorrenza del Diploma Imperiale conceduto dall'Auguſtiſs: Ceſare CARLO VI. a queſto Regio Imperial Collegio de' Nobili della Comp: di Geſù. Recitò la ſeguente Orazione Panegirica nella Sala del Collegio Maſſimo riccamente addobbata il Sig: D: Antonino San Martino-Ramondetta, avanti al Ritratto di S: M: C: C: collocato ſotto maeftoſo Baldacchino, e circondato di torce, con gran concorſo di Nobiltà, e Letterati.

ORA-

ORATIO EUCHARISTICA

AD AUGUSTISSIMUM CÆSAREM.

Solemne fuit apud barbaras etiam Gentes, Auditores ornatissimi, iis Divinitatem Principibus attribuere, qui insigni aliquo, illustrique beneficio Reipublicæ commodavere. Quamplurimorum enim utilitati servire, Divina quædam, supra hominum conditionem, virtus habita semper est: quod qui multitudini prodesse studet, & publicam, communemque complectitur animo felicitatem, is neque hominibus ingenitam privati commodi sectatur cupiditatem; neque eò spectare videtur, ut sibi ulla aliquando ab iis, quibus est commodatum, gratia referatur. Nam qui omnibus in commune consulit, neminem sibi præcipuè devincit: neque quisquam est, qui collatum sibi putet, quod conceditur universis; aut singuli suâ quicquam interesse arbitrantur, iis promuneribus officium persolvere, quorum, vident, omnes pari admodum beneficii communione participes. Quare conspicui olim in Græcia Principes, & in Republica sapienter, naviterque capeienda de suis Civibus optimè meriti, quales Jovem, Martem, Neptunum, Minervam, Junonem fuisse, memoriæ proditum est, maximis in Cælo sideribus nomen fecerunt; & Republicâ bene gestâ, ut sui desiderium lenirent, quasi Orbem terrarum è Cælesti sede administraturi, humanis rebus occultâ vi, summâque potestate interesse, idoneo Poetarum existimati mendacio sunt. Inanem hanc nos grati animi Religionem ut vehementer execramur ex animo; ita fateri necesse habemus, nullum fuisse ex priscis illis Principibus Jovem, aut Mercurium, qui tam de eorum, quibus præfuerit, salute laborârit, quàm nos, nedum salvos, sed beatos etiam Augustissimus Princeps noster esse voluit. Quodnam enim prætermisit beneficii genus, quod in nos non contulerit; aut cujus in mentem venire poterat, tantam in Cæsare, terrarum propè Domino, universæ Gentis nostræ curam esse potuisse? Atque ut reliqua (infinita enim propemodum sunt) in loco commemoranda, prætermittam: quantum illud fuit, quod nascentem Convictionem nostram, optimarum Artium, virtutumque certum Plantarium foverit, in suam fidem receperit, cordi sibi esse, edicto suo publicè significarit; pœnâ propositâ graviter edixerit, iis se fore iratum, qui nobis insensî essent; Institutionem denique, atque Institutores nostros summis, eximiisque laudibus commendaverit! Quamobrem æternitati nominis Tui, Augustissime CÆSAR, nullâ jam victimarum, aut thuris, quemadmodum vetustissimi illi Deorum cultores [si ipsorum at-

te Tuum apud eos de universis benemerendi studium exeruisses] fecissent, religiosâ supplicatione litabimus; sed literarum monumentis, & mentium, animorumque officiosâ gratulatione, quâ nihil est apud sapientes, bonosque Principes antiquius, atque jucundius; cùm maximarum virtutum, tum etiam beneficiorum memoriam dedicabimus ab oblivionis injuria vindicatam. Quæ igitur de te prædicaturâ aliquando esset, Tuorum memor in nos meritorum, pristino more posteritas; ea modò representamus: & quam, nobis extinctis, quum beneficii tui fructum uberiores dies ipsa deprompserit, institutura serò esset gratiarum actionem; eam Te vivo, atque incolumi, jure nostro occupamus; ut dum nos beneficio Tuo, officio Tu nostro perfruire.

Multa sunt, atque magna nobis à CÆSARE, ex quò anno jam undecimo sub Imperii Sui mansuetudine, atque justitiâ dulcissimè conquiescimus, munificentix, ac liberalitatis Sux impertita monumenta; quibus nulla existunt post sæculorum memoriam aut ampliora, aut æqualia; & quæ cujus non memoriam, aut faciundiam delassarent? Principem obtinent locum, quæ per se amplissimo Senatui Panormitano addita sunt, & merito ejus amplificata dignitatis, ac titulorum ornamenta. Accedunt attributa Senatui Populoque Messanenensium, ac restituta pristinx amplitudinis, & potestatis insignia; sublatis præterea externarum Gentium portoriis, emporium constitutum: Auctum Catinæ, confirmatumque bonarum Artium Gymnasium præclarissimum: Post diuturnam oppugnationem hostium, restituta, & Senatoriis ornata Magistratibus Milarum Civitas: Sublata Insulâ ferme totâ nefariorum hominum latrocinia: Consilio potius, quàm armis conciliati Afri; prohibitæque maritimæ Pyratarum excursions, quibus porrectissima Insulæ patebant littora, captiviq; quamplurimi in calamitosam servitutem miserrimè abducebantur. Agraria, ac frumentaria res sapientissimis legibus constituta: Dissidentium Civium, Provincialium æquitate Prætorum restinctæ similitudines: Temperatis utrinque jurisdictionibus vetustissimæ, & periculossæ admodum cum Pontifice explicatæ, compositæque controversiæ: Revocata, quæ jacebat, pecuniæ fides: Magistratuum Urbanorum defensâ jura, auctoritas instaurata: Militum repressa licentia: Publico, extremoque flammarum supplicio vindicata Religio: Templorum, sacrorumque cultus ad nitorem evehctus; cujus rei argumento est & æneum sine labe Virginis, marmoreæ insistentis columnæ, Signum cum theatro, & area illustri loco excitatum, & elegantissima Turris Principi huic Templo adnexa: utrumque insigni sanè opere, Cæsaris ære constitutum monumentum.

Maxima sunt ista quidem & justissimi, sapientissimique Principis, & Tuæ, CÆSAR, in universos Siculos voluntatis exempla. Illud

Iud verò longè præstantius, quòd diù multùmque exoptatam, sæpè antea excogitatam, tentatam interdum, frustràque susceptam Nobilium Adolescentium institutionem, Te demum Auctore non inchoatam modò, sed florentem, crescentemque oculis ipsis nostris intuemur. Porro ex eo potissimum tempore, quo Tridentini Conventùs decreto exploratum est, & eventu ipso compertum, nulum esse præsidium adeo præsens ad motus animi componendos, ad sanandas mentes hominum jampridem ad nimiam levitatem, atque licentiam incumbentium, ad bonas Artes postliminio revocandas, ad repellendos Hæresum in Romanam impetus Religionem, quàm publicas quasdam, communesque condere Convictiones, ubi teneri, docilesque Adolescentes è Parentum gremio ad virtutis disciplinam traducti communiter viverent; & in assidua emendatæ, castigatæque vitæ palestra, morum fundamenta jacerent, ac doctrinæ Tyrocinium collocarent: exinde, inquam, vix ulla numerari poterat Orbis terrarum Provincia Christianis Sacris addicta, vix ulla Civitas recenseri, in qua non ejusmodi invenirentur laudatæ Convictionis Academiæ, eò repertæ, ut honesta quædam rectè, moderatèque vivendi societas coalesceret. Imò apud inhumanas etiam ferasque Nationes, extra nostrorum siderum ambitum, ad Austrum, & Septemtriones utrinque sitas, Goanos nimirum, Peruvianos, Mexicanos, Brasilienses, Paraquarios, Chilanos, Machaenses, Manilanos, barbaros quidem Populos, & ab humani cultus lenitate remotos, posita subinde fuerant instituendæ juventutis Domicilia; quòd ad retexenda, ac veluti conflanda horrida sylvestrium hominum ingenia, nulla unquam tam salutaris inventa est ratio, quàm juventutem è Cognatorum sinu atque complexu distractam in unum cogere; ad eandem vitæ, morumque consuetudinem sensim adducere; duram, asperamque naturæ conditionem disciplinâ mollire; & cum dente, ut ajunt, novo viriles annos, & rebus agendis idoneam ætatem præstare Reipublicæ, cujus elementa in recta quadam vitæ communione essent constituta.

Una erat Sicilia, feracissima Insula, quæ in Græciæ, atque Italiæ faucibus collocata, utriusque olim, quamdiu valuit, florētissimi Imperii humanitatem, mores, literas assecuta; nunc portubus, atque mercium abundantia externarum Gentium comœtibus, & ex assidua consuetudine vitiis etiam longè, latèque patens, variorumque Imperiorum, ac Principum passa vicissitudines; una, inquam, Sicilia nullo adhuc delicatioris disciplinæ cultu erudita, palantem vagari ingenuam, querebatur, juventutem. Huc omnium ordinum vota referebantur: Hoc frequentissima totius Regni Comiticia postulabant; hoc parietes ipsi flagitare, videbantur. Quis enim diutiùs leviter ferret, summa Siculorum ingenia, & ad omnem liberalium Artium eruditionem idonea, nullam adhuc inti-

nam, perpetuamque nata esse institutionem, cujus beneficio sedulam literis, honestisque moribus navarent operam; & quam à natura sortita essent, lectissimæ indolis conditionem excolerent, atque ad virtutem fingi, paterentur. Nam si per se ipsa Sicularum Gens, nullo disciplinæ præsidio, sed insitâ quadam naturæ vi, omni semper ætate, ingenio valuit; cernebant jam tum animo sapientissimi Majores nostri, quos demum processus in Scientiarum curriculo esset habitura, si talia ingenia ad eximiam disciplinam afferret; & egregiis animi dotibus perfectissimæ institutionis cumulus accederet. Tenebant profectò Horatianum illud:

Od: 3. lib: 4.

*Dòctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant.*

& illud: *Nemo ad eo ferus est, ut non mitescere possit,*

Id: Ep: 1. l. 10.

Si modò culturæ patientem commodet aurem.

Quare nè cæteris Gentibus ostentui essent, & digito monstrarentur, quòd aliò esset commigrandum, atque alibi conquirendum, quòd neglectū domi fuisset; nihil erat quòd vehementius efflagitarēt, quàm ut ad informandos Adolescentes, Collegiū denique quavis ratione conditum instrueretur, publica veluti honestatis, ac literarum Officina, in qua & probi Civis officia, & erga Principem fides, & probitatis rudimenta, & equestrium ludorum scientia, & interiorum literarum apparatus perpetuâ quadam virtutis sobole locaretur. Sed ea fuit varietas temporum, ea Principum vicissitudo, ea Reipublicæ in tanta rerum commutatione perturbatio, ut rem adeo necessariam cuperent omnes, pauci moverent, aggrederetur nemo. Insigne hoc negotium Tibi uni, CÆSAR, Sicularum fortuna reservaverat. Ex quo enim jucundam Imperii Tui pacem, & tranquillitatem delibavimus, id denique cogitari cœptum est opus, quòd Te Auctore, Te Patrono, Te Vindice, absolutum, constitutumque miramur, eximiâ singulorum lætitiâ, summo Reipublicæ emolumento, excelsâ boni Principis laude. Er sanè quid fieri poterat magis in universum salutare, & bono publico conducentius, quàm Nobilissimos quosque Adolescentes vagos propemodum, atque dispersos, & sui quodammodo juris, à necessariorum sinu, atque complexu divulsos, uno, eodemque contubernio copulatos, communem ad normam vivere: statis horis ad sacras preces, ad publicam, privatamque eruditionem; ad equestrium exercitationum palæstram quotidie convenire: eodem uti somni, vestium, alimentorum modo, atque mensura: Post diurni pensi laborem unâ se ad quietem componere; post quietem unâ surgere; Divinarum laudum concentu somnum manè excutere, serò conciliare: Nihil non publicè, nihil sine arbitris, nihil ex voluntate, nihil sine lege, & præscripto facere; non colloquium, non incessum, non corporis cultum, non ambulationem, non familiaritates arbitrari suo instituere: Nihil

hil otii puerilibus curis ex libidine impendere: erumpentem naturæ impetum, surgentem animi motum cohibere; omnia denique ad nutum iusti, moderatique institutoris exigere. Hæc morum, vitæque doctrina ubi versatilem, & in utramque partem, sive ad vitium, sive ad virtutem, paratam imbuerit expeditamque Adolescentium indolem, tot tantisque jactis honestatis, innocentiaque seminibus, quam non sibi summorum virorum segetem, confirmata jam ætate, Respublica polliceatur? Plurimum igitur Augustissimo CÆSARI debeamus necesse est, cujus auctoritate, atque gratia Religioni, ac bonis Artibus positum est Domicilium; non fluxum illud quidem, neque ambitiosè, aut temerè repentè conflatum, sed firmum, ac stabile, ad sæculorum gloriam sempiternam, cum censu, amplissimoque Conclavi, summa Principis voluntate fundatum, collocatumque Panormi amplissima in Civitate, quò tamquam in Regni Caput, & Siculæ Nobilitatis præcipuam veluti sedem omnia confluerent, quæ ad rectæ institutionis effigiem præsidia faciunt, & adjumenta.

Mirum est, Auditores, quàm exquisito studio Saturnum Patrem Romani coluerint. Saturno enim, tamquam Deorum vetustissimo, & Aræ passim constitutæ, & dedicata Delubra, & consecratus December, qui apud Latinos Religiosus habitus est; cujus mensis diebus aliquot, & Saturnales feriæ, ludique solemni cæremonia haberentur, jura silerent, munera à necessariis ultrò citròque mitterentur; & bellum pronunciare, ferire fœdus, ad arma ire, sententiam dicere, Senatum cogere, supplicium sumere, nefas esset: quodd Deum tamquam Imperii Custodem, atque Parentem ita verebantur, ut & in ejus Templo publica pecunia deponeretur, & humana victima ei Numini, à quo essent filii interempti, ante Herculis in Italiam adventum litaretur. Sed quare factum sit, ut tanto fuerit in honore apud Italiæ Populos vetustissimus Deorum, meminit Divinus Maro.

*Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul adeptis:
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.*

Saturnus enim ab Jove filio Cretâ ejectus, quum ex fuga in Italiam se recepisset, ibique homines ea tempestate sylvestres, incertis sedibus errantes, palantesque comperisset, qui belluarum more cultu nullo, ac lege viverent, sed filiqua, ac lacte vitam in sylvis tolerarent; primus Italorum Genti auctor fuit, ut agros colerent, fruges alerent, annonam conderent, humanam paterentur societatem, mœnibus ac portis concludi sinerent, leges admitterent, urbanis moribus uterentur, literis darent operam, unius deni-

denique nutum intueri minimè gravarentur. Nimia libertate depulsi Itali, & ad omnem urbanitatem Saturni institutis, ac sapientia exculsi, insignem erga eum ipsum, à quo acceperant, exprompserunt humanitatem; nihilque apud ipsos tanti fuit, quàm ut institutorem suum, tamquam Cælo delapsum Numen colerent, & beneficii memoriam uberrimis grati animi significationibus quotannis illustrarent. Quidquid enim amplitudinis, Imperii, dignitatis belli, domique Populus Romànus adeptus esset, id omne Saturno relatum iri acceptum, non ignorabat, qui vitæ societate, atque cultu ex agrestibus, ac pastoribus, Orbis Terrarum Dominos Cives effecerit.

Habetis jam, Auditores, & collati in nos beneficii, & officii nostri speciem non obscuram. Non quòd ex agris, aut montibus ad humanæ consuetudinis communionem traducti sumus; nulla enim indicari potest excultissima Regio, quæ Siculos comitate antecellat: sed quia vagantem adhuc, & amplissimis in Civitatibus dissipatam Siculam Juventutem, atque exactioris institutionis præsidio destitutam, CÆSARE primùm adnitente, collectam modò, & in unum veluti corpus coalescentem suspicimus. Excelsa scilicet, & singulari quodam acumine prædita ingenia, inclinatis jampridem levitate, atque luxu hominum moribus, quem non in vitæ, & disciplinarum palæstra essent factura progressionem, si ad rectam bene audiendi consuetudinem, omni cura, atque studio, convictione potissimùm incitarentur? Suum itaque sibi habuerit, & colendum susceperit Italia Saturnum, tamquam Latinæ civilitatis conditorem: Numen, ac Divinitatem jure suo attribuerit. Nos Augustissimum veremur Principem nostrum; gratiamque habemus, quàm fieri potest, maximam, quòd extremam hanc amplissimi Imperii sui Provinciam, recentissima Decreti sui voluntate, ex bona optimam fecerit: & quòd politioris vitæ concinnitatem primus intulerit, Gentis nostræ Auctorem, Parentem, Reparatorem consalutamus.

Sed quibus literis, Deus immortalis! inclýtum suæ in nos munificentiae documentum æternitati consignavit! Regiæ quidem Literæ ea præscriptione sunt, de qua nulla unquam ætas, nulla posteritatis memoria, nulla sæculorum oblivio conticescet. Id enim CÆSAR, summo se consilio, magna animi alacritate, suprema Imperii sui potestate fecisse, testatur: Addit, ea se de causa adductum, ut Nobiles Adolescentes in unam Domum coire velleret, quòd speraret maximum ex eorum institutione fructum relatum iri: Vehementer se esse sollicitum, ut qui sibi parerent, quàm beatissimi essent; neque tam de re ulla, quàm de eorum felicitate laborare: Eos se in suam clientelam recipere, eisquæ suam gratiam, & benevolentiam, qui ad nos confluerent, polliceri: Institutis nostris maximè se delectari, quòd ad optimam, fidelemque doctrinam essent

sent accommodata: De nostris item Institutoribus, quippe de ea Societate essent, cujus in Rempublicam, Religionemque merita satis haberet explorata, sibi non sine laude perspectum esse. Quanti demum est ea clausula: Si qui nobis maleficium inferrent, periculo suo se facturos; neque impunè laturos, qui contubernium hoc nostrum oppugnarent; sed Principis benevolentia, atque gratia destitutos ingenti ad minimum pecunia mulctandos se esse, intelligerent! Quam ego civilem, ac pœnè Cælestem sapientiam, quibuscumque, ut maximis, bellicis laudibus postponi, censeo, non oportere.

Illustra sunt, CÆSAR, & pervulgata, atque ad Patrum nostrorum memoriam inaudita, quæ de Te, Tuisque rebus gestis amplissimis, ad historię fidem fama deprædicat. Adolescens enim, ac pœnè puer, Oceano emenso, ad avitam Austriacæ Familiæ hæreditatem bello asserendam in Hispaniam cum exercitu profectus, & Barcinone deditione recepta, terra ibi, marique longâ oppugnatione interclusus, quum desperatis propè rebus in extremo salutis periculo versare, fœderatorum denique receptis auxiliis, insigni eruptione, ejectis fuscisque hostibus, impedimentis castrisque potitus es. Victoriâ excepit Catalauniæ, Valentia, ac Balearium Insularum deditio. Primum hoc virtutis Tuæ, militarisque scientiæ tyrocinium perpetua præliorum felicitas est consecuta: Nam deletis iterum, Te duce, atque Auctore, acie Cæsaraugustana hostium copiis, eodem cursu victoriæ, Aragonia in deditionem accepta, Mantuam Carpetanorum, quod oppidum utriusque Hispaniæ caput habetur, maximis itineribus victor ingressus es: ibique utroque jure & belli, & sanguinis, Hispaniarum Rex solemnem inaugurationem renunciatus, exercituum tuorum victoriâ usquequaque personante, Insubriam, Sardiniam, Mantuam ad Mincium, Neapolim, Belgium, Maritimam Herrurię oram, jam armis, jam consilio, jam conditionibus tuo Imperio adiecisti. Occidente pacato, nova ab Oriente se ostendit palmarum segēs. Semel atque iterum duobus maximis Othomanorum exercitibus, commemorabili clade, ad parvum Varadinum, & ad Savum Danubio influentem, cæsis fugatisque, Themisvariam primum, Albam deinde Græcam, munitissima Oppida, amplificatis omni ex parte ad Bulgaros, Valachios, Bosnios, Illyricos Imperii finibus, Austriacas ut Aquilas paterentur, oppugnatione coegisti. Sardinia interim à tergo hostium classe lacerata, & Sicilia bello tentata, pactis cum Mehemeto Turcarum Rege induciis, conflatum est Bellum Siculum, & biennii dimicatione confectum: Quum enim exercitus laureatus Odrysia lætus victoriâ huc trajecisset, arcesque munitissimas expugnasset, magno omnium ordinum consensu, supremam hæc Insula victoriis Tuis manum imposuit, & armorum tuorum felicitatem novissima explevit.

Hæ,

Hæ profectò, quæ in plurimos dispersæ Duces, plurimos etiam summos Imperatores commendare potuissent, in Te uno collectæ, cumulataque victoriæ eò Te, quod Majorum Tuorum eventus est nemo, jampridem extulerunt. Quis enim potentissimos Reges bello fregit, pugnacissimos Populos sibi armis conciliavit, peritissimos Duces acie vicit, tot opulentissimas Urbes, bellicosissimas Provincias, amplissima Regna, non maritali connubiorum fœdere, aut jure dumtaxat Generis, sed impressione atque vi, sibi, quùm à Te discefferimus, possessione vindicavit? Verùm illustri huic Tuæ, de qua sermonem instituimus, erga Siculos voluntatis testimonio, nullam ego victoriam, triumphum nullum antepono. Quoniam quæ acie, & castris parata sunt, ea videmus in fortunæ potestate posita, & contrariis eventibus plerunque obnoxia. Ipsa autem victoria, ideò alas habere dicitur, quòd ex una in aliam aciem temerè volare perhibetur, & quod ultrò contulerat, absque consilio extorqueat. Quòd si constantiam præter morem induerit, quota ejus pars ad Imperatorem pervenerit, præter ambitiosam gratulationem? Eam sibi miles, qui fortitèr in acie cecidit, eam qui saucius, eam qui incolumis prælio evasit, eam sibi Duces, eam sibi sociorum auxilia, eam fœderatorum copiæ sibi adscribunt; extenuantque Imperatoris summi virtutem, atque scientiam societate laboris, atque fortunæ.

Quòd verò rogatam etiam Sapientiam, non paludatam modò, Reipublicæ probaveris Tuam; & non salutem dumtaxat publicam, sed felicitatem, itemque gloriam Siculæ nobilitatis eo, quo diximus, beneficio præstiteris: illud verò Tuum totum est; de quo neque fortuna, neque cujusquam vis quicquam, aut consilium decerpit: Illud neque humanarum rerum fluxa conditio, aut Sæculorum injuria, aut ullus aliquando fortunæ impetus labefactare poterit; sed firmum, ac solidum cum æternitate certabit Nominis Tui. Quo tamen Reipublicæ emolumento atq; fructu Tuum de Siculis benemerendi studium sese nobis obrulerit, dies, dies ipsa declarabit. Sed quid ego futuri temporis fidem appello, qui præsentis testimonium proferre possum? Vos quidem, vos qui mihi adestis, Cives, si quid conjectura potestis consequi, vos ex ipsa nostræ Convictionis infantia, primisque, ut ita dicam, seminibus reliqui temporis segetem, & maturæ ætatis messem estimate. Audistis profectò jam, spectastis etiam, quod bimum hoc Collegium optimarum Artium specimen coram, & palàm dederit. Non semel ad hanc diem, quid disciplinæ hujus Alumni ingenio, ac virtute possint, publicè compertum, exploratumque est. Quid in humaniorum literarum assecutione, quid in Matheos elementis, quid in Peripateticæ velitationis arena, quid in concinendi per modulos artificio, quid in singularium certaminum gloria, quid in scenicæ actio-

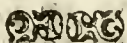
actionis Theatrali scientia, quid in saltandi ad concentum, & numerum facultate processum sit, ad vos ego, Judices, qui testes adfuiſtis, provoco lubentiſſimè.

Quare ad reliquam perfectè, consummatèque virtutis spem adiiçite animum, Convictores nobiliſſimi. Vos, qui ad futurè poſteritatis invidiam, prima Institutionis hujus elementa naçti eſtis, neque indiſtriè, neque labori parcite, ut CÆSARIS beneficium bene audiendi contentione inciretis; atque ita moribus veſtris amplificetis, ut ex magno maximum faciatis. Facilè id vos conſecuturos recipio, ſi CÆSARIS virtutes dies, noſtesque cogitetis. CÆSARE vos Auctore in pulverem, & lucem editos, quàm identidem memineritis; Eum tamquam jure adoptionis Patrem liberi, Parentemque veſtrum primùm colite: quidquid deinde virtutis, doçtrine, bonarum Artium, ejus auctoritate, atque gratia arripueritis, ita acceptum eidem referatis, ut pro ejus incolumitate, gloria, majeſtate, unà cum anima, ſi fortè uſus poſtulet, profundere parati ſitis. In ſtudiis, moribuſque veſtris, CÆSARIS vos gerere dignitatèm animadvertite: neque tam vobis ſuccurrat quid Patriè, quid vobis ipſis, quàm quid Conditoris veſtri famè, ac Nomi-
mini debeatis.

Tu demum, Auguſtiſſime CÆSAR, beneficium Tuum ita, què tua eſt clementia, tueri velis, ut què, Te conditore, atque Vindice, tuà voluntate coaleſcere cepit Convictio noſtra, eadem Tuè ſit propoſitum liberalitatis, relictumque Siculis monumentum, quod in illuſtri hoc, celeberrimoque bonarum Artium Theatro primus eſſe exiſtimeretur aëtus Tuè apud Siculos munificentie; ut animi, Imperiique Tui magnitudini ſe futuris ſèculis parem oſtendat; doceatque poſteritatem, quàm non fruſtra reliqua fortunè de Te ſibi ornamenta polliceatur ſuæ, quem ſemel voluntatis ſignificatione CAROLUS SEXTUS non indignum, publica veluti fide interpoſita, indicaverit.

I S C R I Z I O N E

INCISA IN MARMO A LETTERE D'ORO

Sopra la Porta del Regio-Imperial Collegio
de' Nobili*Della Compagnia di Gesù in Palermo.*

A. M. D. G.

NOBILIUM ADOLESCENTIUM REGIUM
IMPERIALE SOCIETATIS JESU COLLEGIUM,
CONDUCTIS PRIMO IN ÆDIBUS ANNO
CICIDCCXXVIII INCHOATUM, ANNUO
DEINDE HOSPITIO IN AMPLISSIMUM PA-
NORMITANI SOCIETATIS JESU COLLEGII
CONCLAVE TRANSLATUM, ET IN AUGU-
STISSIMI CÆSARIS FIDEM, ET CLIENTE-
LAM ANNO CICIDCCXXIX PUBLICIS LITE-
RIS RECEPTUM, IN HAC DEMUM SEDE
A FVNDAMENTIS AD ID POSITA ANNO
CICIDCCXXX CONQUIEVIT, PRIMVM IN-
STITVENDÆ IN RELIGIONE AC BONIS AR-
TIBVS SICVLÆ NOBILITATIS PLANTA-
RIVM, AVSTRIACIS ORTVM AVSPICIIIS.

L'Accademia degli Argonauti.

CAR-

C A R M I N A ³⁵
A R G O N A U T A R U M

ibidem publicè exposita.



*De publicis Augustissimi Literis
Gratulatio*

A D C Æ S A R E M.

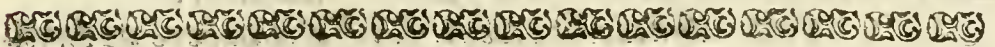
Infantem Lucina dedit, Libitina peremit
In cunis, quum vix ubere pulsus erat.
Spem Mundi Lachesis puero præcidit in uno.
Unus erat: facta est CÆSARIS orba Domus.
Emendare tamen licuit cum fœnore damnum:
Nam didicit Sobolem CÆSAR habere novam.
Sanguinis heredem potuerunt ladere Parcæ;
Sed non virtutis, quem nego posse mori.
Auspice Te, CÆSAR, lecto de traduce surgit
Aurea Gens, Siculi gloria prima soli.
Hac aliam meliore Tibi de germine vitam
Protinus acceptam; Te Genitore, refert.
Semina virtutum manus hac colit una Tuarum;
Vivit & Auctoris moribus una sui.
Surgere dum nutu, & vitæ vis fingere Pubem,
Audis jure Pater, qui Pater esse cupis.
Sic sobolem instituis, serum quæ differat ævum;
Et tibi det certà posteritate frui.
Te genitus tamen, ò redeat Tibi sanguinis Heres!
Tunc nos: ò Frater, dona tuere Patris.

Joannes Marassi Academicus in Literis.

A D E U N D E M.

Seu Te Pannonica, CÆSAR, modò distinet Ursa
 Cura, vel Odrysi Te Ducis aula timet;
 Belgica seu victrix necit tibi laurea crines;
 Palmas sive Tuas Rhenus, & Ister alunt;
 Hispanum Tibi seu memorat victoria Martem;
 Seu quatit Austriacas Itala turris Aves;
 Sive Tuas lambit felix Vulturū habenas;
 Sive Tibi Siculus percutit arma Cyclops:
 Aspice surgentem claro de sanguine Pubem,
 Quæ cupit auspiciis crescere, aliquæ Tuis.
 Ille tamen: nostri testis jam venit amoris
 Nuntius; hoc caput est: cætera tempus habet.

Franciscus Tarallo Academicus in Literis.



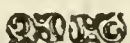
A D E U N D E M.

Aurea se melior facies ostendit Olympi:
 Purior insolito Phæbus ab igne micat.
 Major Oretæa jam Nympha resultat ab urna;
 Effunditque novas candida Nais aquas.
 Veris opes tellus, multo licet usta Leone,
 Spargit; & attonito sub Cane vernat ager.
 Explicat alba magis niveas Aurora quadrigas;
 Et graviore premit verberare noctis equos,
 Omnia naturæ fundunt elementa quod optas:
 Nil mare, nil Cælum, quod metuamus, habet.
 Afflictis cur tanta Deus facit omnia rebus,
 Lataque fortunæ semina ab axe ferit?
 Grandis ab Austriaco venit modò nuntius Istro:
 Pagina, vos, inquit reddita, CÆSAR amat.

Nicolaus Chaffallon Academicus in Literis.

37

ARTIUM LIBERALIUM
QUÆ DOMITR ADVNTVR
GRATULATIO
AD CÆSAREM.



JURISPRUDENTIA.

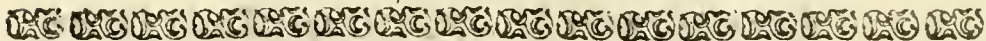
Justitiæ, CÆSAR, custos, assertor honesti,
Quid Tibi non debent Jura Togata fori?
Seu priscas servare, novas seu condere Leges,
Seu terris mavis, siue præesse mari:
Præmia quàm certo, vel pœnas fœdere Mundo
Dividis! Ut redeunt, Te Duce, Sæcla Jovis!
Advena quæ nostram Jurisprudentia Pubem
Imbuerat, Cives nunc alit orta domi.
Hinc bona vivendi pacant elementa Juventam;
Et morum invadit semina prima pudor:
Quæ scelere offensam, narrat modò fabula, nostris
Astræam abjectis, astra subisse, plagis?
Aut nunquam excessit, venturo CÆSARE, terris:
Aut, ex quò regnat CÆSAR, ab axe redit.

Emmanuel Cajetanus Academicus in Literis.

MA-

M A T H E S I S.

OMnia quum rerum statuat momenta *Matheſis*,
 Finiat & Mundi clauſtra, Polique vias;
Diſtinet humanas Divina Scientia mentes,
Et ſtudiis affert omnibus Artis opem:
Seu tu caſtra ſequi, ſeu Palladis otia mælis;
Ponere ſeu moles, ſeu dare vela Noto.
Hac duce ſaltabis rectè, cernesque duello;
Ad normam pinges, ad numerumque canes.
Hac umbrà tibi Solis iter partitur in horas;
Terrarum in Cælo fata, vicesque legit.
Exigit ad certam ventos, & nubila libram;
Et curſum, & varia pondera novit aquæ.
Tu facis, ut noſtram cumulent tot ſcita Paleſtram;
Nos Tua, Te, CÆSAR, Principe, Pallas amat.
Ars tamen ulla Tuum nunquam metitur amorem:
Quis penſet, Tua quod mûnera pondus habent!
 Andreas Mugnos Academicus in Literis.



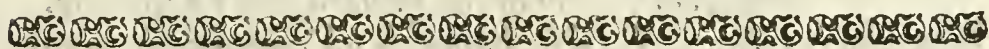
H I S T O R I A.

OMnia reſpicimus quum ſaculà temporis æti,
 Et per te *Veterum* diſcere facta datur;
Fastorumque vices, & priſcos volvimus annos;
Occurrunt ſummi condito ab Orbe Duces,
Publica privatis graviùs quos commoda tangunt;
Queis hominum potior cura, fuitque ſalus:
Quos Toga, quoſque Forum, quos Mars, quos Pallas amavit,
Et quibus Aſtræe credita libra fuit.
Tempora cuncta tamen Te Principe, CÆSAR, in uno
Cernimus: omne decus Principis unus habes.
Te natura facit, Virtus, fortuna beatum,
Gloria Te belli, Te quoque pacis opes.
Quid memorent Faſti, liceat neſcire; quòd omnis
In Te ſuſpicimus temporis Hiſtoriam.
 Thomas Chacòn Academicus in Literis.

ARMORUM EXERCITATIO.

LUditur, & placidus tuta Mars sævit arena,
 Dum sonat, ac hebes hinc ensis, & inde micat.
 Ictibus alternis in amicum fertur amicus;
 Irruit in fratrem frater, amatque simul.
 Adversis ardent telis, ad vulnera pectus
 Ense petunt: manat nullus utrinque cruor.
 Eminùs intentant gladios, & cominùs urgent:
 Innocuo sed enim verberare rixa calet.
 Hæc Tibi, si nescis, plaudunt spectacula, CÆSAR:
 Ficta licet, verum pugna sed omen habet.
 Nempe Tuo Juvenes obstricti munere, quondam
 Hanc Tibi virtutem, si petet usus, alunt.

Carmelus Ascenzo Academicus in Literis.



CANENDI FACULTAS.

ESt per Te, CÆSAR, numeris quod nostra canoris.
 Et blandis aures detinet Aula modis.
 Muneris ipse Tui ò utinam spectator adives!
 Pacaret curas musica Scena graves:
 Quodque melos aliàs placuit, placuisse negares;
 Aut aures aliud tam meruisse Tuas.
 Diffusos tenero audires de gutture, quales
 Edere non potuit cantor Apollo, sonos.
 Quis melior modulos ad normam dividit Artis;
 Digerit aut pictas ore, manuque notas?
 Sive graves libeat, cantu seu ducere acutas;
 Dulcis ad harmoniam vox bene culta fluit.
 Vincere perge Patrem, CÆSAR, virtutibus: auctis
 Imperii fines finibus adde novos:
 Perge Tuam nobis [ita Mars, ita proroget ævum
 Juppiter] absentem ferre rogatus opem:
 Non deerit nostros, reor, Orpheus inter Ephebos,
 Munera qui quondam, qui Tua facta canat.

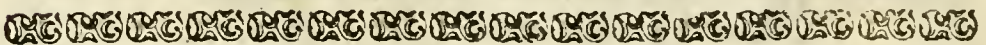
Thomas Papè Academicus in Literis.

SAL-

SALTANDI SCIENTIA:

Casta Theatrales aperit jam Scena choreas;
 Discit & ad numerum ferre Juventa pedes.
 Non melius varios, Dryadum stipata manipulis,
 Duceret Aonio in gramine Musa choros.
 Sublimis micat hic saltu, ter crura quaterque
 Decussans, mira pendulus arte Puer.
 Ille leves nectit suris volitantibus orbes;
 Alatumq; refert dexteritate Deum.
 Est qui calce petat suspensa crepundia conto,
 Dum cursu vacuum se per inane rapit:
 Et tamen excipit in sua se vestigia rectus,
 Casuro similis dum pede tundit humum.
 Non hæc naturæ, non Artis pignora credas.
 Nos, reor, ad choreas gaudia nostra vocant.
 Nos alacres Tu, CÆSAR, habes: Tua commovet artus
 Litera, Casaream quæ modò spondet opem.

Antoninus Sanmartinus Ramondetta
 Academicus in Literis.



AD RECENS MAGNA EX PARTE EXCITATAM

COLLEGII DOMUM.

Dic, Domus, Austriaco quæ duceris omine ad astra;
 Tranquillique vides ora propinqua Jovis,
 Nascentis quæ parte rapis cunabula Phæbi;
 Et primum admittit multa fenestra jubar:
 Dimidium, quæ parte tamen se Cynthia undis
 Occulit, atria cur grandia lædit opus?
 Debueras amplis conclavia scindere circum
 Porticibus, mancus nè videatur apex.
 Magnam nulla tuam cur explicat area frontem?
 Diruit obstantes nec manus ulla Domos?
 Illa tamen: quòd CÆSAR abest, quòd nescit, id est, cur
 Deseror; esse satis, si sciat Ille, reor.
 Nicolaus Chaffallon Academiæ Princeps.









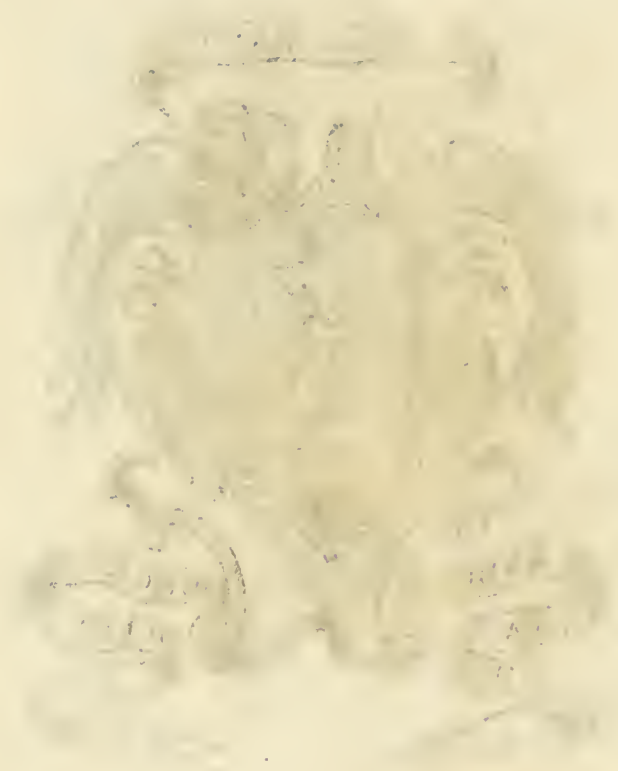












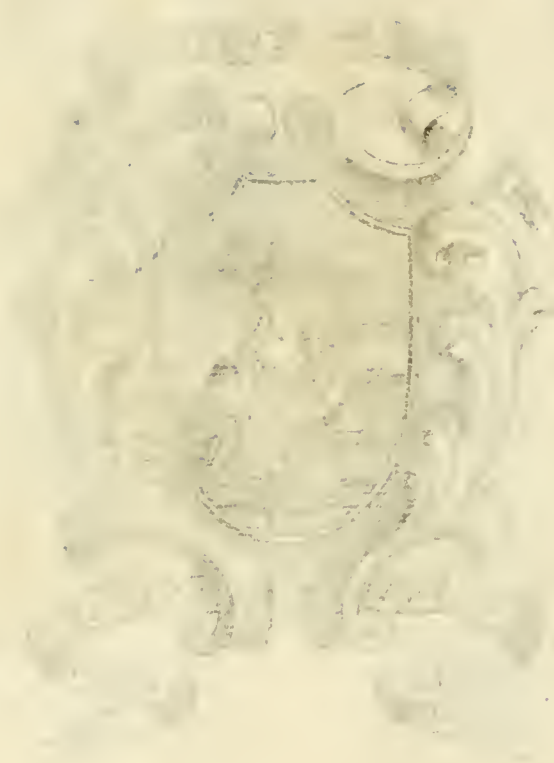














































SPECIAL

94-E11455

808

THE GETTY CENTER
LIBRARY

